

Paolo De Girolami ed io ci siamo conosciuti tanti anni fa, quando facevamo politica nello stesso partito.

Ci frequentavamo poco, ma andavamo d'accordo, perché entrambi manifestavamo un certo tipo di senso dell'umorismo che impedisce di fare carriera in quel campo.

L'amicizia è venuta dopo, quando Paolo era già diventato Presidente dell'Ordine; gli avevo scritto una letteraccia per una faccenda secondo me sottovalutata, e lui mi aveva invitato a pranzo per chiarire.

Nel corso del pranzo, la questione aveva perso di interesse, a causa di un comune scetticismo sull'utilità di prendersi troppo sul serio quando non ne vale la pena; e abbiamo parlato d'altro.

Paolo era un uomo di cultura profonda in molti campi, e proprio per questo umile nel manifestarla ed interessatissimo ad accrescerla; ci siamo poi trovati spesso a pranzo, e parlavamo di culinaria, cinema, letteratura e arte varia, e, quasi sempre, alla fine, di filosofia.

\*\*\*\*\*

Gli è capitato di essere Presidente in un momento di grande e non positivo cambiamento della Professione, quando fare parte del Consiglio non era tanto un segno di prestigio, quanto una dura fatica nel districarsi tra continue confuse normative, spesso penalizzanti per gli avvocati, e nel tenere rapporti complessi con i rappresentati, molti dei quali insoddisfatti a causa dei nuovi problemi, della situazione economica, della concorrenza al proprio interno e con altre categorie.

Ad un certo punto mi ha chiesto di candidarmi a far parte del Consiglio dell'Ordine, anche perché i Giuslavoristi non vi erano rappresentati.

Qui ho conosciuto il suo lato istituzionale, che era serissimo.

Ricordo che nel corso di uno dei primi procedimenti disciplinari cui ho partecipato mi ha incenerito con lo sguardo perché avevo fatto una battuta di spirito.

Ma sempre nel dirigerli aveva a cuore la veste formale quanto la garanzia dell'incolpato e l'equità sostanziale; e nelle discussioni per prendere le decisioni portava umanità e saggezza.

Nei rapporti con la Magistratura non aveva timori reverenziali, anzi quando c'era da difendere la dignità della professione si esponeva personalmente persino di più di quanto alcuni del Consiglio si aspettassero; e questo anche quando, già malato, era di necessità sostituito nelle riunioni.

Spesso la sostituzione spettava a me, che – purtroppo – ero il Consigliere Anziano; però se c'era qualcosa di spinoso da decidere, faceva sentire la sua vicinanza.

Dei risultati della sua gestione non dico, perché ero anch'io in quel Consiglio; ma che Paolo abbia operato con dedizione, serietà, forza e prudenza, disinteresse personale, questo lo posso testimoniare.

\*\*\*\*\*

Avrà avuto i suoi difetti e non era simpatico a tutti; capita a un Uomo, specie se deve assumersi la responsabilità di decisioni.

Fu a pranzo che mi disse che gli avevano riscontrato il tumore e che la prognosi era letale; era una cosa che l'aveva costretto a un bilancio della sua vita, e che allo stesso in quel momento costringeva me, della sua stessa età.

Alla fine, con una dolcezza insospettata, mi disse che tutto sommato, fatto bene il bilancio, si sentiva sereno con sé stesso e con gli altri.

E' cosa da pochi.

Maurizio Jacobi